

Concorso di poesia nei dialetti d'Italia 2020

“Giordano Mazzavillani”

Promosso dalla Capit di Ravenna, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune e la Presidenza Nazionale della Capit, con il patrocinio della Regione Emilia – Romagna, è ritornato il Concorso nazionale biennale di poesia nei dialetti d'Italia intitolato al poeta ravennate Giordano Mazzavillani (1911-1976). Tale concorso era stato istituito per la prima volta nel 1983 proseguendo negli anni 1985 e 1987, prima di interrompersi. Quelle edizioni ebbero non solo il supporto delle istituzioni locali, ma un valido sostegno da parte della figlia di Giordano, Maria Cristina Mazzavillani e del marito il Maestro Riccardo Muti. C'è da dire inoltre che la giuria di quelle prime edizioni ha potuto avvalersi anche di personaggi importanti, quali, tra gli altri, Sergio Zavoli, don Francesco Fuschini, Tino Dalla Valle, Benigno Zaccagnini, Massimo Stanghellini Perilli, Umberto Foschi, Giovanna Bosi Maramotti, Piero Longanesi.

Giordano Mazzavillani nacque a Ravenna il 30 maggio del 1911. Fin da adolescente praticò con successo lo sport agonistico organizzando anche una palestra di pugilato che si distinse a livello nazionale. Apprese l'arte della odontotecnica che esercitò per tutta la vita con grande passione e abilità. Partecipò alla guerra come aiuto del prof. Silvio Palazzi, direttore generale del Centro Sanitario di Asmara assistendo i feriti. Ritornò dalla guerra purtroppo con una invalidità permanente. Fu uomo di profonda fede cristiana e come scrisse Franco Gabici nella presentazione a un suo volume di poesie, era “un uomo che aveva la luce nella testa”. Unì al suo spirito cristiano imbevuto di semplicità francescana, l'idea patriottica mazziniana, sempre attento ai più poveri, ai malati, ai piccoli che non solo confortò economicamente ma seppe allietare anche attraverso le voci e i gesti dei burattini portati in giro per asili, scuole, ospedali, ospizi, assieme all'amico Benigno Zaccagnini. La morte lo colse il 22 marzo del 1976, per certi aspetti anche desiderata, per rincontrarsi con Lola, la sua fedele consorte morta precocemente. Tutta la sua poesia riflette l'amore per la vita ritenuta sacra perché dono di Dio, per la sua famiglia, gli amici, per i più deboli, per la natura, per la sua città, Ravenna, alla quale ha dedicato alcune liriche.

Ravenna è orgogliosa di aver beneficiato della testimonianza di un uomo come Giordano, e fiera di aver conosciuto anche la sua sensibilità poetica. Le sue due raccolte uscite ne 1977: *Ombra e luce* e *La vos dl'ânma* sono state riedite a cent'anni dalla nascita, in edizione riveduta e accresciuta, dal titolo *La vos dl'ânma*, Ravenna edizioni del Girasole 2012, con testimonianze di Umberto Foschi, Riccardo Muti, Livia Zaccagnini, Cristina Mazzavillani, Luigi Mazzavillani. Dai suoi versi traspare la vivacità espressiva di un uomo la cui vita è stata un tutt'uno con la scrittura, con liriche che sono autentici bozzetti, di ritratti e personaggi, dove traspare un animo melanconico ed ilare al contempo, arguto e sagace, ricco interiormente ed incline alle domande esistenziali più profonde, quelle che conducono a risposte di senso sulla vita e sul suo mistero. Il suo amore per la natura misto ad uno stupore di fanciullo, si estende al genere umano dipinto con gli inevitabili limiti, e spesso con una verve ironica, tuttavia bonaria, secondo lo stile del conterraneo Olindo Guerrini, alias Stecchetti, soprattutto quando attinge a reminiscenze del popolo di cui egli stesso era parte, affidandosi al filo dei ricordi. La scrittura è fluida ed immediata, spesso dalle forme e movenze classiche: endecasillabi, settenari rimati, come a stemperare le note dolenti del vivere. Palese è l'abbandono consolatorio alla poesia, quale aiuto a lenire le ferite soprattutto per la perdita delle persone amate. Il mondo degli umili e delle cose semplici è costantemente presente, tanto che in alcune liriche si notano evidenti echi pascoliani. La natura per entrambi è buona; sono sempre le mani maldestre e violente dell'uomo a rovinarla. Non mancano poi rimandi al mondo contadino con le fatiche e i lavori dei campi, alle

tradizioni e usanze. Ravenna, come si diceva, è presente e descritta nella bellezza dei suoi mosaici, ma anche abbruttita dallo sviluppo industriale odierno che l'ha trasformata sottraendole quella intima ed arcaica grazia. Scrive infatti: "Con tutto questo gran progresso, / con l'Anic, la Sarom, i cementifici, / il nerofumo e quello che sorge adesso?! "Tutto questo sudiciume è l'anima della materia, / è il regalo della tecnica e della scienza: / della politica, no! perché è una cosa seria" ... E l'ironica conclusione in *Ravenna nuova* denota profondo disagio e amarezza per uno sviluppo che, per dirla con Pier Paolo Pasolini – anche lui legato al casato ravennate -, non va sempre di pari passo col progresso, inteso come ricchezza di umanità. Questo è stato Giordano Mazzavillani: un uomo di solidi principi e di rare virtù, un poeta da ricordare, vanto della nostra città. Fra le tante liriche che ci ha lasciato, penso che *Cus' a sit sperânza?* (Cosa sei Tu, speranza?) ben lo rappresenti, *nel suo soffrire d'amore e di lontananza*.

Pr'e' gran pighet t'hei al spal gobi e amachêdi
int e' spêsum de coiar dla fadiga
ch'la brusa 'l mân, cumpâgna ch'fa l'urtiga,
al mân che d'ignascost a'ls'è ligrêdi.
E t'hei la boca coma una fuséna
ch'la soffia sora e' fugh senza strachéss
e so int la fiâma e' côr e' vö scaldêss
cumpagna a e' sol ch'e' lostra la matena.
Cus' a zèrcat speranza e cus'a sit?
L'acqua di mônt la cânta e la s'sluntâna,
e al stêl, la sera, a 'l ve' cantê' la nâna
a me, ch'a so' int e' mond un cvêl da gnint.
E ste sufri' d'amor e d'luntanânza
ch'e' pê 'ch'e' lassa l' ânma int l'abandôn,
l'artröva e' gost dla vita in te, sperânza.

Per il gran piegarti tu hai le spalle curve e peste / nel tormento del raccogliere e della fatica / che fa bruciare le mani come fa l'ortica, / le mani che inavvertitamente si sono corrose. / Tu hai l'alito come quello di una fucina / che soffia sul fuoco senza stancarsi, / e sulla fiamma il fuoco vuole riscaldarsi / come al sole che illumina il mattino. / Cosa cerchi e cosa sei? / L'acqua dei monti canta e si allontana, / e le stelle della sera vengono a fare la ninna nanna / a me che, nel mondo sono una cosa da niente. / Eppure questo soffrire d'amore e di lontananza / che pare ti lasci un senso di solitudine, / ritrova il gusto di vivere in te, speranza.